

## **CASTRI RILANCIA LA SOLITUDINE ALLUCINATA DI BECKETT**

**Avvenire 01/04/2010**

**di Domenico Rigotti**

Fra i grandi testi Samuel Beckett, *Finale di partita* è forse il più duro e spietato. Certo il più difficile da portare sulla scena. Ne ha accettato questa volta la sfida Massimo Castri il quale aveva finora rimandato il suo incontro con il grande irlandese. Anche qui come in *Aspettando Godot* una giornata senza tempo e tutto a presentarsi come la metafora della solitudine umana. E anche qui due esseri che attendono qualcosa, ma questa volta la landa a diventare una sorta di tana o di rifugio prigioniero. Si chiamano Hamm e Clov e sui loro nomi ci si può sbizzarrire. Si comporta il primo da padrone o padre padrone e il secondo da servo o da figlio. Clov a far dunque da spalla come un secondo attore visto che nella pièce non manca il gioco del teatro nel teatro. Un gioco che serve a introdurre elementi grotteschi e a corroborare una intenzione mistificatoria di melodrammatiche disperazioni. Tra loro è un agonismo senza esclusione di colpi, composto di bisogni e suppliche e ordini da una parte, di servilismo e ribellione dall'altra, di gesti contraddittori, di perversità gratuite. Finché non esplode la fuga di Clov e Hamm ad aspettare la fine sotto un piccolo sudario che gli copre il volto. E' la pièce, l'immagine rabbrividente di una solitudine allucinata che non potrà mai essere sconfitta nemmeno da una labile visione interiore, da una tormentata trascendenza che doni il momento ineffabile di un distacco rasserenante dalla greve materia. Anche se chissà forse nell'anima di Hamm, osiamo sperare, un barlume di speranza magari penetra. Scartata l'idea di fare del luogo metafisico una grigia tana, la scena bellissima di Maurizio Balò diventa questa volta un nudo salone di segno vittoriano e il pavimento viene trasformato in una grande simbolica scacchiera dove gli accaniti giocatori Hamm e Clov si sfidano nella loro ultima partita. E in questa scena Castri realizza uno dei suoi spettacoli più rigorosi e tra i suoi ultimi forse il più riuscito. Muovendosi tra lettura simbolica e psicanalitica, alleggerendo la tragica materia con un soffice umorismo (pur sempre nero), Castri si avvicina a *Finale di partita* come se fosse una grande partitura musicale e ne fa vibrare ogni frase, ogni battuta. Gli attori a eseguirla in maniera perfetta. Immobile nella sua sedia a rotelle come da copione, occhiali neri da cieco, quell'eccellente attore che è Vittorio Franceschi disegna il suo Hamm con una ricchezza infinita di sfumature, beffardo e querulo e surreali guizzi sogghignanti, ma alla fine terribilmente umano. Ben gli tiene testa Milutin Dapcevic nei panni del remissivo o finto remissivo Clov, dal passo lento e claudicante e dai movimenti a tratti burattineschi. Ma bene, a provocare stupefatta ilarità, anche Diana Hobel e Antonio Giuseppe Peligra nei ruoli minori dei due genitori, chiusi nei famosi bidoni, che sono proiezione della psiche di Hamm. Lo spettacolo, produzione di Emilia Romagna Teatro e di altri stabili, in partenza dal Teatro delle Passioni di Modena dove è stato accolto trionfalmente.